



Giovani: il futuro in diretta

Proposte per il diritto alla cittadinanza e al protagonismo delle giovani generazioni. Ora

1. Premessa

1.1 Una giovane organizzazione. Il CNCA è un'organizzazione nazionale che conta al suo interno diverse centinaia di realtà, alcune con una grande storia, altre impegnate su frontiere innovative del lavoro sociale, tutte accomunate dalla medesima tensione verso la solidarietà e l'accoglienza. Ma è anche una giovane organizzazione di appena vent'anni. Giovane perché si occupa di istanze, fenomeni e problemi che appassionano, coinvolgono e vedono come protagonisti in maniera particolare i giovani e le giovani del nostro paese. L'accoglienza della sofferenza, del disagio e delle diversità, attraverso forme di lavoro sociale e di volontariato, è stata possibile per una scelta fatta da una quota significativa di giovani a partire dagli anni '70. Ragazze e ragazzi che, per quei tratti caratteristici della cultura giovanile come il lealismo verso i coetanei e la gratuità dei comportamenti, hanno costituito gran parte degli operatori e dei volontari impegnati nelle O.N.G. e nell'implementazione delle politiche sociali pubbliche.

Il CNCA, sin dalla sua fondazione, ha individuato il lavoro di prossimità con gli adolescenti e i giovani come uno dei campi d'azione privilegiati di intervento e di impegno. Giovani in difficoltà, che hanno trovato in questi venti anni accoglienza e cura presso le tante comunità della federazione, ma anche giovani nella normalità, raggiunti presso i loro

naturali contesti di vita da adulti alla ricerca di occasioni di rapporto attraverso le quali:

- 1) valorizzare la comune permanenza nella storia, a partire da quella di ciascuno (punto 1 dei Dieci Principi del CNCA: "Inoltre vuol dire accogliere la storia e la vita di una persona più che il suo problema.");
- 2) esplicitare la comune volontà di crescita, come individui e come comunità, alla ricerca delle possibili soluzioni alle aspirazioni e ai bisogni individuali e collettivi (punto 2: "Crediamo nell'unicità delle esperienze personali: ciò significa che non esiste una metodologia valida comunque per tutti e che occorre adattare il metodo agli individui, alle loro vicende, alla loro storia");
- 3) riconoscere dignità e cittadinanza a tutte le espressioni ideali e alle tante esperienze vissute all'interno delle diverse culture giovanili (punto 10: "Le comunità sostengono e vivono il valore del pluralismo, rispettando motivazioni e scelte, ideali o di fede, diverse.");
- 4) avviare un processo educativo circolare e condiviso, dove l'apprendimento non risulti mai univoco (docente-discente, educatore-educando...) e dove si possano rintracciare, in ogni momento, le contaminazioni culturali e valoriali, nella diversità dei ruoli e delle età (punto 4: "Come strumento concreto si privilegia la dinamica delle relazioni interpersonali che evolvono nell'esperienza di ogni giorno, accettando appieno la dimensione della quotidianità, della ordinarietà, ancorando l'esperienza al contesto socio-culturale ed alla storia del territorio.").

1.2 Cosa vediamo accadere nel mondo giovanile. Dal punto di vista sociale e antropologico, quello che usualmente viene definito il "mondo dei giovani", dal nostro punto di osservazione, sta vivendo:

- una notevole diminuzione numerica dei giovani italiani: a fronte di una generazione definibile “scarsa”¹ in termini demografici, assistiamo ad un aumento dei giovani stranieri, a cui si stenta a riconoscere lo status di giovani preferendo quello di stranieri. Questo rappresenta per il CNCA una sfida di civiltà, oltre che un campo di lavoro entusiasmante: siamo intenzionati ad accogliere e valorizzare i bisogni dei giovani e delle giovani immigrate allo stesso modo in cui riconosciamo cittadinanza alle istanze e ai bisogni dei giovani italiani;
- l'estensione della categoria “giovani” fino ai 34 anni, come proposto dall'ultimo rapporto dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia²: questo cambiamento, che dilata notevolmente la permanenza in una condizione di “non ancora adulti”, può essere interpretato come una innaturale sciagura che ritarda ed ostacola la realizzazione completa (lavoro, matrimonio, figli) o come una straordinaria opzione per prolungare la fase formativa e sperimentare forme di vita e di lavoro diverse. In altre parole si deve scegliere tra una visione della giovinezza come ormai l'età dell'impossibile o come ancora, e di più, l'età del possibile³;
- nuove declinazioni del maschile e del femminile: a fronte di indubbi progressi, permangono, vischiosamente, differenze legate a condizioni culturali, sociali ed economiche che ostacolano la piena uguaglianza tra i generi⁴; il protrarsi di concezioni tradizionali rispetto al ruolo della donna nella società e in famiglia, in particolare tra la popolazione maschile del mezzogiorno, cozza con la

¹ “La fascia allargata dei giovani tra i 15 e i 35 anni contava 17,4 milioni nel 1995 e diminuirà gradualmente a 11,5 milioni nel 2020 con una flessione di più di un terzo”. Ilvo Diamanti, “Invisibili per forza”, in AA.VV.: *La generazione invisibile*, IL Sole 24 Ore, Milano, 1999, p. 32.

² Buzzi, Cavalli e de Lillo, *Giovani del nuovo secolo, quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.

³ A tale proposito si veda, a cura di A. Dal Lago e A. Molinari, *Giovani senza tempo*, Ombre Corte, Verona, 2001.

⁴ A titolo di esempio, si veda il capitolo “Il contesto socio-culturale delle scelte” in Cavalli, Facchini *Scelte cruciali, indagine IARD sui giovani e famiglie di fronte alle scelte alla fine della scuola secondaria*, Il Mulino, Bologna, 2001, p. 283 e successive.

straordinaria vitalità intellettuale, la grande capacità di assumere impegni e responsabilità e una notevole tensione etica e morale che sembra caratterizzare una parte significativa della componente femminile dell'universo giovanile italiano;

- un incerto articolarsi del ruolo dell'adulto nei diversi contesti: la famiglia, la scuola, i territori, il lavoro. Sembra di poter dire, in genere, che gli adulti, rispetto alle giovani generazioni, ci stanno di più ma ci sono di meno: sono onnipresenti, ma spesso non danno senso al loro stare. Figure adulte si rintracciano in contesti e con ruoli inediti, molto spesso mimetizzati in forme giovanilistiche, di solito alla ricerca della giustapposizione conformistica piuttosto che di una comprensione, e un coinvolgimento, che preveda anche la contrapposizione critica. Le tante esperienze del CNCA, in questo senso, possono parlare, con intelligenza ed esperienza, alla società;
- si affacciano nuove forme giovanili di appartenenza (culturale e politica) che mettono in discussione, anche radicalmente, il comune sentire, e vivere, degli adulti. Gruppi che si riconoscono in culture di nicchia, dal punto di vista sociale, ma globali culturalmente (crew di writers, hip hop, cyberpunk, punkabbestia, ravers, club culture, ecc.⁵) le quali, a causa di determinate pratiche (ad esempio la produzione di graffiti, l'uso diffuso e non percepito come problematico di stupefacenti, ecc.) rischiano esclusione, emarginazione, criminalizzazione. Ma anche vasti movimenti, disomogenei nella composizione ma omogenei nel richiedere una nuova moralità ed eticità della politica, una radicale opposizione alle ingiustizie globali e alla guerra;
- le opportunità lavorative, tanto dal punto di vista quantitativo che qualitativo, continuano a essere molto differenziate e fortemente diseguali tra regioni del nord e regioni meridionali. Nel sud la

⁵ A questo proposito, si vedano, di P. Pardo *Le controculture giovanili*, 1997, *Le video generation*, 2000, *Il cyberpunk*, 2001, tutti pubblicati in Xenia edizioni.

precarietà del rapporto di lavoro, l'instabilità delle carriere e l'esplosione del lavoro autonomo indicano un futuro che, se non corretto, potrà riguardare l'intera penisola, ovvero la sostituzione della disoccupazione con un nuovo ossimoro, la *precarietà stabile*.

2. I giovani, la politica, la pace, l'Europa. Le prospettive di pianificazione e progettazione futura, sia in molti dei documenti di politica europea, ma soprattutto in quelli di politica nazionale, sembrano incapaci di superare una lettura dell'universo giovanile inteso prioritariamente come *problema*. Un problema che assorbe risorse per la cura, il recupero, la "medicazione". Emblematico, a tale proposito, il caso "pensioni". Aldilà delle retoriche sulle "nuove generazioni che rappresenteranno il nostro futuro", il tema dei giovani viene agitato per giustificare scelte di politica economica e previdenziale tese, per i proponenti, a mantenere la sostenibilità futura dei sistemi previdenziali, ma nei fatti efficaci nel ridurre i diritti dei lavoratori. Tali scelte, motivate con la necessità di garantire tutela e pensioni a coloro da poco occupati o che ancora non lavorano, non vanno certamente nel senso della solidarietà tra le generazioni: al contrario, possono generare un artificiale conflitto all'interno dei nuclei familiari, tra i cosiddetti garantiti, i padri, e i non garantiti, i figli.

I giovani, per molti attori politici, rappresentano un *problema* che genera *problemi*: bisognerebbe occuparsi di loro, si preferisce preoccuparsene.

Dice il cantautore Ivano Fossati in una sua canzone: "...difficile non è andare controcorrente, ma salire su nel cielo e non trovarci niente...". Questa sembra essere la condizione in cui si trovano i giovani. Da un lato la voglia di essere determinanti per il loro futuro e quindi la richiesta di essere presenti nelle discussioni che li riguardano, dall'altro una certa incapacità del mondo adulto di coinvolgerli in qualsiasi tipo di confronto, relegandoli al ruolo di sognatori, utopisti o, all'opposto, considerandoli distruttivi, qualunquisti, consumisti. Tutte le analisi che prendono in

esame il mondo dei giovani trattano l'argomento come una emergenza da affrontare, spesso invocando leggi o provvedimenti restrittivi e repressivi. I giovani vengono studiati, inseriti in categorie a rischio, protetti, accompagnati, ma mai ascoltati, mai considerati come soggetti protagonisti.

Giovani protagonisti. Tanto meno viene riconosciuto e valorizzato il ruolo che i giovani italiani ed europei stanno ricoprendo in battaglie su temi come l'ambiente, la pace, la rivendicazione di maggiore giustizia, legalità e libertà, l'uguaglianza, la partecipazione, l'istruzione, la solidarietà, il volontariato. Temi che hanno avuto proprio le giovani generazioni in prima fila, come attori ampiamente maggioritari e indispensabili. Pensiamo a quanti giovani, in questi anni, hanno animato i meeting di Genova, Firenze, Napoli, oltre alle innumerevoli manifestazioni per la pace, per la giustizia, contro le mafie.

Molti attori e commentatori riconoscono come anche durante la tragedia della guerra in Iraq, milioni di uomini e di donne, in Italia e in tutta l'Europa, hanno sentito che ad essere in gioco era il loro stesso futuro. Spesso non si riconosce, però, che senza una mobilitazione giovanile imponente, trasversale, un'adesione ideale forte e piena di originalità, le bandiere della pace non avrebbero avuto le aste da cui sventolare e le strade, i balconi, le piazze, le chiese, gli spazi sociali non avrebbero avuto i tanti volti che insieme li hanno riempiti.⁶

Sul piano della riflessione politica, anche nei documenti stilati da organizzazioni e coalizioni vicine al comune sentire del CNCA, si rintracciano, giustamente, i nomi di coloro che vengono considerati i

⁶ Tutto ciò risulta ancora più stupefacente se si considera la massiccia campagna mediatica che ha riproposto con rinnovata retorica persuasiva l'immagine del "soldato pacificatore", che occulta la stretta congiunzione esistente fra la disperata ricerca di lavoro da parte di alcuni giovani e la loro indiretta disponibilità ad appoggiare iniziative di dubbia efficacia, come le "missioni di pace", mosse prevalentemente da interessi geopolitici ed economici.

padri fondatori dell'Unione Europea (Monnet, Shuman, Adenauer, De Gasperi) e di coloro che hanno portato il continente ad avere, in larga parte, una sola moneta e istituzioni politiche e amministrative comuni (Mitterrand, Kohl...). I medesimi documenti dimenticano di tributare un giusto riconoscimento a coloro che hanno incarnato gli ideali e i valori che rendono il nostro continente qualcosa di diverso da un'area economica, da un mercato comune: i tanti giovani che hanno perso la vita a Budapest nel '56, a Praga nel '68, nella Grecia governata dai colonnelli golpisti, nella Spagna di Franco e nel Portogallo di Salazar, a Danzica, sul Muro. Costoro hanno reso possibile, insieme alle migliaia di giovani morti in tutti i paesi del continente nella resistenza al nazifascismo, di non vergognarsi troppo del '900 europeo. Si ricorda talvolta la CECA degli anni '50, ma si dimentica di far risalire alla straordinaria stagione della mobilitazione giovanile del '68 europeo la nascita di un sentimento e una visione societaria antiautoritaria ed egualitaria, che ha consentito la comparsa e il radicamento di idee oggi ampiamente condivise nel tessuto sociale del continente (parità tra i sessi, la pace come valore assoluto, il diritto universale allo studio e la formazione permanente, il superamento di ogni stigma e segregazione verso qualsiasi forma di svantaggio e/o diversità...). Da questi valori discendono molte idealità del CNCA, così come le visioni e le prospettive di impegno sociale dei gruppi che ad esso fanno riferimento.

Si ripete spesso il grido "Mai più guerra" espresso, alla fine del secondo conflitto mondiale dai padri fondatori dell'Europa. Ma come dimenticare i paracadutisti a Suez, l'Algeria e l'Indocina, le Falkland-Malvinas, le tante guerre in terra d'Africa condotte, direttamente o indirettamente, da paesi europei (o da *company* europee), i conflitti Balcanici. Ora, dopo aver concluso il secondo millennio, esiste concretamente la possibilità che l'Europa diventi protagonista nella promozione della cultura della pace, al suo interno naturalmente, ma anche e soprattutto nel mondo. Questa speranza, fortissima tra gli uomini e le donne del CNCA, troverà realizzazione se le cancellerie europee saranno costrette a fare i conti con i diversi movimenti, in gran parte animati da giovani, che

percorrono il continente: movimenti variegati, ispirati da idealità e bisogni diversi, ma accomunati dalla volontà di ribadire che l'Europa deve essere, prima di ogni cosa, un continente propugnatore di pace.

Giovani immigrati. Infine, sono molti i ragazzi e le ragazze africane e asiatiche che muoiono nel tentativo di raggiungere la sponda sud dell'Europa alla ricerca di un possibile progetto di vita o che da quelle sponde vengono continuamente ricacciati, o, nel migliore dei casi, costretti nelle stringenti regole della produttività, ridotti a fattore della produzione, a forza lavoro, dove il lavoro è spesso lavoro nero. Giovani, spesso adolescenti, hanno creduto nell'Europa, nelle sue potenzialità e nella sua civiltà, più di quanto non ci credano molti che in questo continente vivono. Il fenomeno dell'immigrazione è tematizzato in campo politico e sociale da diversi *opinion leader* come un problema di cui si enfatizzano gli aspetti indesiderati o imprevisi, sorvolando sul notevole contributo che questi nuovi cittadini offrono alla economia e alla cultura del nostro paese e del continente.

Il CNCA teme che la prevalenza di politiche economiche, adottate in campo nazionale e internazionale, schiacciate sulla logica della competizione rischiano di perdere l'orizzonte di un'Europa votata a politiche di inclusione, di sviluppo ecocompatibile, di pace, legalità, partecipazione, in cui la priorità della centralità della persona si trasformi in reale lotta alle povertà, al razzismo ed alle discriminazioni. Lotta di cui soprattutto le nuove generazioni sono protagoniste, il cui esito segnerà profondamente il nostro e il loro modo di essere e di vivere nella società italiana ed europea. Dipenderà dall'impegno e dalla vittoria dei valori che moltissimi ragazzi e ragazze promuovono quotidianamente a scuola, nelle associazioni laiche e confessionali, sul lavoro e nelle organizzazioni dei lavoratori, nelle tante forme di aggregazione autopromosse, se saremo chiamati a essere cittadini di un'Europa che dialoga, accoglie e coopera con cittadini di altri continenti o se saremo costretti alla logica disperante delle barriere costruite per difendere privilegi ma che allontanano solo opportunità e speranza.

3. I giovani nelle politiche governative. Come è noto, l'Italia, insieme con altri paesi dell'area mediterranea, ha il primato continentale del decremento demografico. E non solo. E' una delle nazioni in cui è più visibile il rallentamento dei processi di passaggio alla condizione adulta (*stato di moratoria prolungata*), con un'assunzione di ruoli e responsabilità congrue⁷. Le motivazioni che sono alla base di tale lunga moratoria sono diverse e di diverso segno. Se da un lato si può salutare con soddisfazione il prolungamento per molti giovani di ambo i sessi della fase formativa sino a comprendere la formazione universitaria, dall'altra l'assenza o l'estrema precarietà delle offerte di impiego per coloro che si presentano sul mercato del lavoro costituiscono una realtà inquietante per molti ragazzi e per le loro famiglie: realtà che si fa decisamente drammatica in molte province del meridione, dove la disoccupazione e l'inoccupazione riguardano un ragazzo su due. Il prolungamento sino a circa venti anni della condizione in cui un individuo è definibile giovane, richiede oggi più di ieri un'attenzione, in termini di diritti e risorse, da destinare a questo specifico segmento della popolazione.

Ancora in assenza di legislazioni specifiche sulle politiche giovanili, negli anni 90, anche se fra mille difficoltà e tante contraddizioni, si sono registrati i primi segnali di una nuova sensibilità politica ed istituzionale verso le tematiche connesse ai giovani. Ideare, approvare e finanziare la legge 285 sull'infanzia e adolescenza, ha significato destinare per la prima volta risorse fuori dalla logica dell'emergenza e dell'intervento sul disagio, individuando i giovani, finalmente, come portatori di diritti. Una piccola ma attesa rivoluzione, visto che da sempre in Italia le risorse da

⁷ A tale proposito si veda: Alessandro Cavalli, Olivier Galland, *Senza fretta di crescere*, Liguori, Napoli, 1996, e inoltre i cinque rapporti IARD sulla condizione giovanile in Italia.

dedicare ai giovani sono state rintracciate all'interno di leggi promulgate allo scopo di affrontare specifici problemi di marginalità o devianza (fondo nazionale di lotta alla droga 309 e 45, legge sulla microcriminalità giovanile 216, fondi per l'HIV/AIDS...) con evidenti ambiguità nel loro utilizzo.

Nella consapevolezza delle enormi discrepanze nella applicazione della L. 285, dobbiamo anche registrarne l'importanza strategica e progettuale sottolineandone, insieme alle innumerevoli esperienze positive, anche le criticità. Soprattutto la fatica di un diffuso e pieno coinvolgimento dei giovani, le rare sperimentazioni di vera promozione e di protagonismo.

Le riforme del Governo Berlusconi. Non abbiamo ancora nel nostro paese una legge sulle politiche giovanili e siamo uno dei pochi paesi in Europa a non avere nemmeno uno strumento legislativo che orienti e supporti il confronto con le giovani generazioni. Riteniamo di dover stimolare una rinnovata attenzione e riflessione nelle politiche governative rivolte ai giovani affinché siano ispirate ai principi di equità, solidarietà e cittadinanza. Quelle della cultura dominante ci vedono, con decisione, in disaccordo radicale.

L'attuale politica nei confronti dei giovani sembra, infatti, ispirata da due approcci solo apparentemente contraddittori, giacché se il primo stigmatizza, il secondo rimuove. Il primo è quello di chi vede in loro un bacino di popolazione potenzialmente a rischio di devianza, un brodo di cultura e di problemi rispetto al quale l'adulto, sia esso genitore, amministratore, docente o politico, ha soprattutto un compito di controllo e normazione.

Il secondo approccio è sintetizzabile nello slogan, tanto diffuso da essere oramai uno stantio luogo comune, secondo il quale "i giovani sono il nostro futuro". Non sono dunque un interlocutore del presente, con il quale fare i conti oggi, mediando rispetto ai *desiderata* delle diverse generazioni, ma una risorsa da educare ai propri bisogni per garantirsi una vecchiaia serena.

Tutte le "riforme" e le scelte del governo che coinvolgono la vita quotidiana dei giovani e delle giovani e i loro comportamenti (dalla scuola alle ipotesi di revisione punitiva sulle droghe, dalle proposte per i minori in campo penale come la cancellazione del Tribunale per i minorenni e l'abbassamento dell'età penalmente perseguibile, gli stessi orientamenti del Piano infanzia, o l'estremizzata centratura familistica per situazioni in grave difficoltà), a nostro giudizio sono fortemente ispirate da tali inaccettabili approcci. La legislazione sul lavoro, per esempio, è per caratteristiche operative e impostazione culturale inversamente proporzionale a quella in materia di problematiche giovanili: lì flessibilità al limite della precarietà assoluta, qui rigidità al limite della repressione. Come dire: pochi diritti, tanti doveri.

Provvedimenti motivati più dalla necessità di rassicurare gli elettori, i genitori, le famiglie, già troppo preoccupate dall'erosione degli stipendi e dai diversi crack industriali e finanziari, piuttosto che dalla volontà di migliorare e rafforzare il patto fra le generazioni e il sentimento di una cittadinanza consapevole e partecipante. Tali tentativi riformatori regressivi vedono proprio i ragazzi e le ragazze protagonisti della protesta e dell'opposizione. Il CNCA non potrà non essere con loro, per scelta ideale, per cultura, per principio e per prospettive futura.

Le politiche che riguardano la popolazione giovanile devono, dal nostro punto di vista, favorire al meglio il coinvolgimento e la rappresentanza, anche politica, dei giovani. Una forma di rappresentanza che non sia una versione minore ma simile, nelle logiche e nei rituali, a quella degli adulti. La reale partecipazione delle giovani e dei giovani deve necessariamente tenere in considerazione le forme autonome di aggregazione e di partecipazione di cui essi si dotano (ad esempio i centri sociali), e che mutano in funzione delle diverse realtà sociali, urbanistiche e territoriali. Il CNCA è a favore di *frame* normativi nazionali in grado di fissare diritti e individuare risorse: ma è anche assolutamente conscio che l'implementazione reale di tali politiche deve essere affidata al territorio e alle sue istituzioni.

Una legge quadro per i giovani. A tale scopo, il CNCA ritiene che si siano rese inderogabili l'istituzione di un Osservatorio sulla Condizione Giovanile, costituito con la forma di un network nazionale, e l'emanazione di una legge per giovani che, finalmente, faccia entrare in una dimensione di normalità il protagonismo e la partecipazione di ciascun giovane e le sue realtà aggregative. Una legge che offra strumenti e confini alle pratiche di cittadinanza e che supporti e stimoli l'autonomia economica, la scelta e la ricerca dell'occupazione, la formazione e l'arricchimento culturale, la ricerca di una abitazione. Una legge che si muove nell'ottica dell'inclusione, prevedendo anche il coinvolgimento di quei movimenti culturali e politici che, per la radicalità delle convinzioni, hanno scarse occasioni di confronto con le istituzioni, rischiando l'isolamento, l'esclusione, l'emarginazione. A tale proposito, in un recente incontro, all'interno del Progetto Europeo GIORAP implementato da gruppi del CNCA, un'assise di giovani hanno avanzato, tra le altre cose: la proposta di dotare tutti gli Enti Locali di un Assessorato alle Politiche Giovanili; tali Assessorati dovrebbero poter contare su fondi adeguati, la cui destinazione dovrebbe essere decisa coinvolgendo gli interessati attraverso le forme del Bilancio Partecipativo; le Regioni dovrebbero promulgare proprie leggi sui giovani, prevedendo e realizzando gli strumenti che consentano la partecipazione e la rappresentanza del mondo giovanile.

Il CNCA ritiene che una legge nazionale per i giovani non possa non tenere conto di una evidenza, per quanto ci riguarda, gradita e apprezzata: la presenza in Italia di tanti giovani lavoratori e studenti provenienti da altri continenti: nostro dovere è garantire e favorire la partecipazione di questi giovani migranti, i quali, al di là della loro provenienza, devono essere considerati per quello che sono: giovani.

La scuola. Il CNCA esprime inoltre un profondo dissenso verso la riforma della scuola voluta dalla Ministra Moratti. La principale agenzia educativa di una delle nazioni più sviluppate del mondo non può ridursi alla scuola delle tre "I". In un momento storico che vede tematizzare la formazione come uno degli ambiti prioritari di sviluppo di un paese, la

nuova riforma fa registrare: uno schiacciamento sulle competenze tecniche a scapito della formazione umanistico-globale della persona; l'individuazione del mercato, e non della formazione di coscienze critiche, come pressoché unico orizzonte di senso; l'arcaica e classista semplificazione del variegato panorama della scuola secondaria superiore in Licei e formazione professionale (come negli anni '50), che radicalizza le differenze sociali e scava un fossato fra chi deve "fare" e chi, spesso per estrazione sociale, può "pensare"; l'abolizione di fatto del tempo prolungato; lo studio della storia antica relegato alle Elementari, con conseguente enfattizzazione della tradizione occidentale e giudaico-cristiana come unico patrimonio di memoria; la scarsa conoscenza dell'immenso patrimonio artistico dell'Italia; la particolare attenzione riservata alla scuola privata, che riproduce la propria esclusiva specificità come unica fonte possibile di riconoscimento e formazione d'identità per il giovane, senza valorizzare le differenze; lo scarso investimento riservato alla ricerca. Non a caso, ha fatto notare Michele Serra, nel documento sulla riforma scolastica prodotto dal Ministero della Pubblica Istruzione per gli studenti, non compare neanche una volta la parola "cultura" che è invece "diminuita" in "istruzione, formazione, tirocinio, curriculum" ecc...

Punire per educare. In ultimo, il CNCA è convintamente schierato contro la Proposta di Legge dell'On. Fini in materia di droga e dipendenze. Per condurre un'opposizione efficace e diffusa nel Paese, il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza è tra i fondatori e animatori del cartello nazionale "Non incarcerate il nostro crescere" al quale hanno aderito centinaia di realtà associative, culturali, professionali. Obiettivo di tale cartello è contrastare: la logica esplicitamente punizionista che ispira il ddl e che vorrebbe assegnare anni di carcere a una semplice condotta di consumo; la riduzione di comportamenti, anche trasgressivi, in reati; la unificazione di qualsiasi sostanza psicoattiva, in maniera assolutamente contraria alla scienza e al buon senso, all'interno della medesima e indistinta categoria "droga"; la distinzione tra operatori e strutture "buone" (le comunità

amiche) e i "cattivi", ovvero il servizio pubblico nel suo insieme, le comunità che pensano che libertà e democrazia non si arrestino alle porte di una struttura residenziale; la cancellazione delle politiche di riduzione del danno, praticate in tutta Europa da governi di segno politico opposto, che hanno contribuito a mantenere in vita migliaia di giovani. Per queste, e per tante altre ragioni, il CNCA considera il ddl Fini un possibile pesante aggravamento della condizione giovanile in Italia, un ulteriore esempio di come molti adulti, davanti a ciò che non conoscono, preferiscano alzare la voce, quando sarebbe necessario ascoltare, dare tempo, condividere, dialogare.

4. Appendici

4.1 Ambiti che impegnano il CNCA

A partire da questi presupposti riteniamo che l'impegno del CNCA debba svilupparsi a partire da questi elementi:

Metodologie e azioni:

- In un periodo storico in cui sembrano prevalere, almeno mediaticamente e troppo spesso negli orientamenti politici, metodologie di intervento tanto assolutizzanti quanto non verificabili, l'impegno del CNCA è nella esplicitazione e nella verifica continua dei propri modelli di azione, sia che si tratti di interventi di comunità, sia che si tratti di lavoro di strada o altro.
- A differenza e in contrasto con chi propone "Modelli Unici", buoni ovunque e per chiunque, i gruppi e le comunità che si riconoscono nel CNCA hanno scelto, da sempre, di declinare i propri modelli organizzativi con il massimo rispetto riguardo i diversi contesti in cui si costruiscono le identità giovanili.

- L'azione dei gruppi e delle comunità del CNCA non vuole essere mai autoreferente, ma intende contaminare ed essere contaminata dalla quotidiana azione delle istituzioni, delle reti naturali e formali del territorio, dei più diversi soggetti individuali e collettivi, in un processo di apprendimento e scambio che coinvolga tutti gli attori, formali o meno, presenti sui territori.

I luoghi

- Dai contesti di intervento che hanno fatto la storia di molti gruppi del CNCA, ovvero l'accoglienza residenziale e semiresidenziale in strutture comunitarie, le comunità familiari ed educative, l'assistenza domiciliare e familiare, la federazione è sempre più impegnata anche in interventi di prossimità con i giovani, sia in contesti formali (scuola, centri diurni, ecc.), sia informali (outdoor notturni e diurni), sia nei nuovi spazi aggregativi derivati da innovazioni legislative ed in particolare dalla legge 285. Nella federazione sono inoltre presenti gruppi che utilizzano e promuovono luoghi virtuali di incontro, quali siti web, comunità virtuali, chat, ecc.. La grande pluralità dei luoghi che vedono legittimamente impegnati i gruppi, rappresenta una delle ricchezze della federazione, che può in tal modo contare sulla contaminazione positiva tra quanto osservato e vissuto in contesti assai diversi, rispetto ai quali tutto l'agire degli operatori sociali e degli educatori non può che esserne arricchito.
- In tutti questi luoghi, diversi per mandato istituzionale e per il patto che si instaura tra operatori sociali/educatori e ragazzi, vi è al centro la costruzione di una relazione di senso, significativa per entrambi, intesa come giocare interamente per quello che si è e per quello che si pensa, presentando con passione e convinzione il proprio punto di vista e ciò in cui si crede. La scelta finale è, e rimane in ogni occasione nelle mani del/della ragazzo/a, nell'originalità incedibile del suo sguardo e della sua storia.

I soggetti

- Nella nostra visione, gli adolescenti, le giovani donne e i giovani uomini, sono prioritariamente soggetti e protagonisti principali del loro processo di crescita e mai oggetti o solo utenti di servizi. Il loro protagonismo rappresenta l'obiettivo del nostro impegno.
- La nostra scelta di produrre teorie a partire dalla prassi, ci porta a tradurre tutto questo in una precisa dignità scientifica conferita alle idee dei giovani i quali, ontologicamente portati a esplorare strade nuove, possono essere essi stessi produttori di un pensiero che, adeguatamente rielaborato e ricodificato, ha per noi la medesima dignità epistemologica di tante letture accademiche, architettonicamente raffinate ma spesso disincarnate e poco disponibili a tenere il passo con i cambiamenti repentini delle realtà giovanili.
- In molti casi, singoli giovani o gruppi, rappresentano indispensabili partnership per le nostra attività: dalla peer education, alla riflessione sul nuovo patto tra le generazioni.
- L'operatore, con le sue specifiche competenze umane e professionali è, prima di tutto, l'adulto che incontra il giovane nel suo percorso di crescita e che si pone come sponda e possibilità di relazione significativa. L'identità dell'operatore adulto, educatore e/o operatore sociale, deve trovare equilibrio tra la dimensione professionale, la dimensione affettiva e le modalità di rapporto con i giovani. Per favorire e garantire tale equilibrio, il CNCA e le singole organizzazioni devono offrire costantemente momenti formativi, di confronto e di supervisione adeguati.
- Il lavoro di prossimità con i giovani (e più generale il lavoro sociale) non è mai frutto di singole individualità, ma espressione di una istanza collettiva, di un servizio. La mission e il progetto globale

dell'organizzazione determinano il mandato e il ruolo dell'educatore e dell'operatore sociale impegnato con i giovani.

- Il CNCA, come grande soggetto collettivo, promuove una costante modalità di gestione partecipata della raccolta delle esperienze, delle intuizioni, delle indicazioni di operatori e gruppi sulle tematiche educative e sociali, assumendo la responsabilità di raccordare eventi formativi, indicazioni metodologiche ed operative.
- La partnership con le reti territoriali e le formazioni sociali rappresentano per il CNCA il prerequisito per la costituzione e l'attivazione delle reti di sostegno e patti territoriali che vadano verso l'orizzonte della "comunità educante".
- L'interlocuzioni con le istituzioni, fuori da ogni logica di delega, permette al CNCA di porsi come un importante soggetto politico, la cui azione è tesa a stimolare la responsabilità degli enti pubblici e privati nella corretta implementazione delle politiche rivolte ai giovani, evitando logiche contenitive, punizioniste o omologanti a favore di stili gestionali e di approccio promozionali, responsabilizzanti e positivi.
- La comunità locale rappresenta al tempo stesso il contesto e il destinatario indiretto dell'azione di accompagnamento del processo di crescita dei giovani. La sensibilizzazione e il potenziamento delle competenze della comunità locale rappresentano, per il CNCA, un obiettivo necessario e possibile.